N. 240 — Venerdì 28 Agosto

ANNO XXX — 1896 TORINO

Venerdì 28 Agosto

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 10 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino e alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero — qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Supplementi, Saldi ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

I DISORDINI per la successione di Zanzibar.

Gl'interessi italiani nel Benadir.

Alle varie disgraziate vicende che da qualche tempo minacciano gl'interessi italiani all'estero, è ora venuta ad aggiungersi l'improvvisa morte del sultano dello Zanzibar.

Egli era chiamato Hamed-bin-Twain, ed era nato nel 1856. Aveva dunque appena 40 anni, e da tre soltanto era succeduto allo zio Sayyd-Ali-bin-Said, essendo costui morto il 5 marzo 1893.

Il sultano, testè defunto, non aveva compiuto, nel breve tempo del suo regno, notevoli imprese: aveva anzi seguitato a vendere a lotti i suoi territori alle nazioni europee, come fanno fra noi i giovani scavezzacolli.

Il sultanato di Zanzibar, nell'Africa orientale, comprende l'isola e la città di Zanzibar, l'isola di Pemba al nord e l'isola di Mafia al sud. Pei trattati del 1887 e 1888 — in virtù dei quali il sultano delegò alla Compagnia inglese e alla Compagnia tedesca dell'Africa Orientale l'amministrazione e i prelevamenti dei diritti di dogana sulla terra ferma, da Kipini a Rovuma — il sultanato non conserva che un diritto nominale della sua sovranità sulla costa africana.

L'isola di Zanzibar non è oramai che un possesso indiviso delle flotte militari inglese e tedesca.

Le entrate annuali del sultano sono valutate a circa sei milioni di franchi, dovute in gran parte ai proventi delle dogane. Una statistica del 1888, l'ultima compilata — salvo errore — fa ascendere a 31 milioni di franchi il valore delle importazioni, e a 30 milioni quello delle esportazioni.

La bandiera italiana sventolò per la prima volta nel porto di Zanzibar nella seconda metà d'aprile 1885: il 28 maggio il capitano Cecchi, ora nostro console in Aden, ed il cav. Fecarotta, comandante il regio avviso *Barbarigo*, conclusero il trattato, ancora in vigore, con cui si accordava all'Italia il trattamento della nazione più favorita.

Nel 1888, in seguito alla domanda di protettorato formalmente fatta all'Italia dal sultano di Obbia, per mezzo del nostro Consolato in Zanzibar e alla certezza che l'Inghilterra sarebbe stata ben lieta di avere l'Italia confinante coi suoi possedimenti nell'Africa orientale, il Governo venne nella determinazione di agire e si affermò su tutta la costa da Uarsceich fin dove il 19° grado di longitudine E. G. incontra il litorale meridionale del golfo di Aden.

Nel 1891 un altro trattato concluso col sultano Abubacher ci diede la protezione di Athel, che noi chiamammo *Itala*: il sultano accettava la bandiera italiana come pegno di protezione; si obbligava a non mantener relazioni con Stati esteri senza autorizzazione del Governo italiano.

Infine, nel 1892, quando salì al trono dello Zanzibar il sultano Hamed-bin-Twain, testè defunto, l'Italia pensò di far acquisto ancor essa di diritti simili a quelli ottenuti, anni prima, da Inghilterra e Germania. Il 12 agosto venne stipulato un trattato, di cui ecco i punti più essenziali:

« Il sultano di Zanzibar accorda all'Italia tutti i poteri ch'egli possiede sulle città e sui porti del Benadir, denominati Brava, Merka, Magadiscio, con un raggio verso l'interno di 10 miglia marine, e Warscheik, con un raggio verso l'interno di 5 miglia marine, come pure le isole e gli isolotti vicini, per essere amministrati politicamente e giuridicamente in nome del sultano di Zanzibar e sotto la sua bandiera; ma rimane inteso che il Governo del sultano non sarà responsabile, nè sarà tenuto a regolare le spese di amministrazione od altre, come quelle che risultassero dalla guerra, ecc.

« Il Governo italiano ha solo il diritto di acquistare e disporre delle terre pubbliche nei limiti dei territori sovramenzionati.

« Il sultano autorizza il Governo italiano a cedere l'amministrazione delle città e dei porti del Benadir ad una Società italiana che sarà incaricata d'amministrarli in nome del sultano, ma sempre sotto la responsabilità dell'Italia. Autorizza inoltre il Governo italiano od i suoi rappresentanti a levare tasse, patenti, diritti d'importazione ed esportazione, ecc.

« Tutti questi poteri e diritti sono accordati all'Italia per un periodo di tempo di 25 anni, dopo il quale, l'accordo potrà essere rinnovato per ugual tempo, dietro semplice dichiarazione del Governo italiano.

« Dopo spirato il termine di 25 o 50 anni, tutto farà ritorno al sultano dello Zanzibar, s'egli il desidera, e pel valore che verrà stimato da arbitri.

« L'Italia s'impegna a pagare al Sultano una somma di 40,000 rupie, a titolo di premio, al momento in cui l'Amministrazione italiana prenderà possesso dei porti, delle città e territori suddetti; e poi 40,000 rupie per trimestre scaduto, secondo l'anno europeo. »

Questa convenzione non doveva esser valida se non dopo essere stata approvata dal Governo britannico. Dopo alcune negoziazioni, lord Salisbury accordò infatti la sua approvazione; la data dell'assunzione dell'amministrazione per parte dell'Italia rimase fissata alla metà di luglio 1893; il Governo nostro offerse frattanto alla Ditta Filonardi di subentrare nella convenzione del Benadir, e la Ditta accettò l'offerta.

Perchè si potesse ben valutare i benefici della concessione, si chiese per altro al sultano, e si ottenne, l'esercizio provvisorio per tre anni della detta convenzione, ad incominciare dal 16 luglio 1893.

Il triennio di esercizio provvisorio della convenzione col sultano, come l'accordo con la Compagnia Filonardi venne quindi a scadere nel luglio scorso, e fu allora che ragioni di convenienza internazionale e di utilità diretta per l'avvenire dei nostri provvedimenti dell'Oceano Indiano ci consigliarono a non abbandonare gli scali del Benadir che trovansi entro la sfera d'influenza assegnata all'Italia dai protocolli con l'Inghilterra del marzo 1891 e del maggio 1894, i cui vantaggi andrebbero per intero perduti con l'abbandono di quegli scali.

Si convenne perciò di stipulare la convenzione col sultano dello Zanzibar per 25 anni, salvo poi a rinnovarla eventualmente per altri 25 anni con l'onere annuo da parte dell'Italia di 160,000 rupie, e il pagamento per una sola volta, a titolo di premio, di una somma di 40,000 rupie al momento della tacita conferma della convenzione stessa.

Tale convenzione presentata al Parlamento nell'ultima seduta di quest'anno, venne da esso approvata e il 26 agosto ne è apparso il decreto sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Se la convenzione italiana col sultano di Zanzibar non poteva entrare in vigore senza che si ottenesse prima il beneplacito del Governo inglese, si è che una convenzione internazionale cui avevano, oltre alla Gran Bretagna, partecipato la Francia e la Germania, veniva a riconoscere lo Zanzibar nella sfera d'influenza britannica. Ciò spiega come l'Inghilterra s'intrometta ora direttamente nelle cose del sultanato, al punto da regolare coi suoi cannoni la successione al trono.

Senza avere nello Zanzibar gl'interessi e i diritti che vanta l'Inghilterra, il nostro Paese non può e non deve trascurare di tener d'occhio gli affari del sultanato, in causa della convenzione che ci accorda l'amministrazione del Benadir e che può forse riescire utile impresa, ove questa venga diretta con quella abilità che occorre, ma che finora non abbiamo invero dimostrato negli affari coloniali. Non dubitiamo che l'energica intromissione dell'Inghilterra, secondata dalle navi tedesche ed italiane, varrà a ristabilire prontamente l'ordine in quel ricco lembo del continente africano. Infatti gli ulteriori telegrammi da Zanzibar e da Londra annunziano che Salid Kalid, il quale voleva usurpare al legittimo erede il trono di Zanzibar, è caduto nelle mani degli inglesi.

Il bombardamento del palazzo del sultano di Zanzibar.

Salid Kalid nelle mani degli inglesi.

Zanzibar, 27 (*Stefani*). — Le navi inglesi incominciarono stamane, alle ore 9, a bombardare il palazzo del sultano, in cui erasi chiuso il pretendente Salid Kalid coi suoi 1500 ascari.

Il bombardamento durò cinquanta minuti, durante il quale le navi inglesi *Racoon*, *Trusch* e *Sparon* mantennero un forte cannoneggiamento. I ribelli, bene armati, sostennero sino alla fine un fuoco ben nudrito dietro le barricate. Non si conosce ancora il numero dei morti e feriti.

Il palazzo del sultano e l'antica casa della dogana rovinarono in seguito al bombardamento.

Il vapore del sultano, che durante il bombardamento tirò contro le navi da guerra inglesi, fu affondato.

Said Kalid si è rifugiato al Consolato tedesco.

I marinai inglesi lavorano a spegnere il fuoco appiccatosi alle rovine del palazzo del sultano e raccogliere i cadaveri dei ribelli. Combattimenti isolati continuano nelle vicinanze della città.

***

Londra, 27 (*Stefani*). — I giornali pubblicano un dispaccio da Zanzibar annunziante che Salid Kalid è caduto nelle mani degli inglesi.

Ciò che farà il *Volturno* a Zanzibar.

Roma, 27, ore 16,10. — Il *Volturno*, comandante Mongiardini, sbarcò l'intero equipaggio a Zanzibar.

Se gli inglesi bombarderanno la residenza del pretendente alla successione del sultano defunto, il *Volturno* coopererà al bombardamento.

Non si temono conseguenze dannose agli italiani. Si ritiene che la Società commerciale del Benadir sarà rispettata.

La Commissione per gli studi storici del Vaticano.

Roma, 27, ore 22,5. — Il Papa ha chiamati a far parte della Commissione per gli studi storici il cardinale Segna, l'abate Giuseppe Cozza-Luzi, monsignor Giacomo Poletto, padre Francesco Ehrle e il prof. Alessandro Ciuti.

Una conferenza sulla Rumenia.

Roma, 27, ore 22,5. — Il pubblicista Roberto Fava, di Parma, tenera oggi all'Associazione della stampa una conferenza sulla questione nazionale della Rumenia. Il conferenziere fu applaudito.

La caccia all'italiano nel Brasile.

Insulti al console italiano a Pernambuco.

New York, 27 (*Stefani*). — Il *New York Herald* pubblica un dispaccio da Buenos Ayres recante notizie da Rio Janeiro secondo le quali accusasi la Polizia di avere mancato di energia di fronte agli autori degli attacchi diretti contro gli italiani. I giacobini brasiliani attaccarono gli italiani sulla piazza Tiradentes. La Polizia, riputandosi impotente a porre fine al conflitto, chiamò le truppe che caricarono la folla. Sei feriti. Si accusano gli studenti come i principali istigatori responsabili dell'attacco.

I disordini si sono estesi a Pernambuco dove il console italiano fu insultato.

(Il console italiano di Pernambuco è il signor R. Rizzetti — *N. d. R.*)

***

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 20,30:

Il *Times* ha da Rio Janeiro che l'ordine fu ristabilito a San Paolo e che continuano a Rio Janeiro i disordini. Fuvvi stanotte un conflitto tra la Polizia e la plebe. Alcuni feriti. Si formano gruppi cercanti di attaccar brighe cogli italiani, ma questi serbano un contegno pacifico evitando conflitti. I disordini furono cagionati esclusivamente dai demagoghi brasiliani eccitanti la plebe ignorante contro gli italiani.

***

Roma, 27, ore 18. — I telegrammi del pomeriggio dicono che la situazione nel Brasile è migliorata. Si conferma che l'ordine fu ristabilito.

***

Roma, 27, ore 15,40. — Il *Piemonte*, comandante Carnevali, ricevette l'ordine di tenersi pronto per partire alla volta di Santos del Brasile, ma non ha ancora ricevuto l'ordine della partenza.

Il *Cristoforo Colombo* prosegue il suo viaggio di circumnavigazione, visitando New York e altri porti del Nord America.

***

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21:

Da fonte officiosa, relativamente ai fatti del Brasile, si assicura che il Governo è sicuro di ottenere riparazioni, che ci sono dovute, senza essere costretto a ricorrere a misure gravi. Così sono infondate le notizie che si riferiscono all'invio di una squadra di navi al Brasile, non avendo il Ministero disposto che per l'eventuale invio dell'incrociatore *Piemonte*.

***

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 17,30:

L'*Evening Courier* e lo *Standard* dicono che a Santos è vivissimo il fermento contro gli italiani, il cui contegno fu ultimamente piuttosto aggressivo (?).

L'altra mattina la città fu piena di manifesti, in cui un Comitato [illegible] consigliava i brasiliani ad imitare l'esempio di San Paulo e dare addosso agli italiani.

Questi manifesti non furono fatti distaccare dalla Polizia che tre ore dopo, cioè quando avevano avuto tutto il tempo possibile per fare effetto sulla popolazione.

Ove le Autorità non si decidano a mostrarsi più energiche, molte città brasiliane imiteranno San Paulo. Il grande numero dei feriti, superante immensamente quello dei morti, si spiega col fatto che i brasiliani impiegavano il bastone, anzichè il pugnale e la rivoltella, sebbene non siano mancati esempi che si siano serviti anche di tali armi.

***

Rio Janeiro, 27 (*Stefani*). — Nissun incidente speciale è segnalato da San Paulo.

Da Bahia telegrafasi che furono iersera sparati colpi di rivoltella e lanciati sassi contro lo stemma dell'Agenzia consolare italiana. L'agente consolare ha protestato.

A Rio Janeiro circolano ancora gruppi isolati gridando: *Viva Menelik!*

Alcuni individui portano all'occhiello il ritratto di Menelik.

Il Re a Roma - Un Consiglio di ministri.

Roma, 27, ore 17,25. — Il Re si tratterrà a Roma qualche giorno.

Si assicura che l'on. Rudinì ha telegrafato ai colleghi del Gabinetto convocandoli per domani a Consiglio. Infatti è atteso a Roma l'on. Gianturco che si doveva trattenere a Salsomaggiore ancora una settimana circa.

***

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21:

Vi ho accennato che il colloquio fra il Re e Rudinì è durato due ore. Rudinì ragguagliò ampiamente il Re sugli affari di Stato, e specialmente sulla situazione dei nostri connazionali nel Brasile. Il Re ha approvato e lodato tutte le disposizioni prese dal Governo. Il Re dimostrò la propria soddisfazione pel fidanzamento del Principe Ereditario, esternando ripetutamente il suo vivo compiacimento pel modo con cui la nazione si associò alla gioia della Famiglia Reale. I ministri furono invitati a recarsi domattina al Quirinale per la consueta relazione e firma dei decreti; si coglierà questa occasione per tenere una specie di Consiglio di ministri, presieduto dal Re.

Oggi il Re percorse le principali vie, rispettosamente salutato dalla popolazione.

Il Re e Rudinì.

Preparativi per gli sposi.

Roma, 27, ore 15,55. — Il Re ricevette Rudinì alle ore 10, trattenendolo in lungo colloquio. Quindi visitò gli appartamenti già occupati dagli imperiali di Germania, e destinati al soggiorno degli sposi.

Per causa dei preparativi si sospenderà l'ammissione del pubblico alla consueta visita al Quirinale giovedì e domenica.

I tentativi della Banda nera.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,5:

Il viaggio del Re da Firenze a Roma diede buon giuoco ai soliti novellieri, che se ne servirono per diffondere paurose notizie di gravi avvenimenti. Infatti le Borse europee furono addirittura inondate di telegrammi accennanti a pericolose complicazioni nel conflitto fra l'Italia ed il Brasile; e, come se non bastasse, non si trascurò di far comprendere che, anche relativamente alla politica africana, la situazione dell'Italia era peggiorata. Insomma si è tutto tentato per impressionare il mercato estero contro di noi. Ma i ministri degli esteri e del tesoro seppero demolire questo edificio, prevenendone opportunamente gli agenti rappresentanti l'Italia all'estero.

(A noi risultò invece di positivo che il Re, quando fu l'ultima volta a Torino, espose il desiderio di recarsi a Roma per affari privati: e non erano ancora giunte notizie di torbidi dal Brasile. — *N. d. R.*)

La partenza del Re per Monza.

Roma, 27, ore 21,35. — È probabile che il Re riparta per Monza domani sera.

La giornata del Principe di Napoli

Ci telegrafano da Cettigne, 27, ore 18,30:

Ieri, nel pomeriggio, la Principessa Elena, suo fratello ed il Principe di Napoli fecero una partita al *lawn-tennis*: ad essa presero pure parte le famiglie dei ministri esteri. Le coppie erano così formate: il Principe di Napoli colla Principessa Elena, il principe ereditario Danilo con la moglie del ministro inglese. Il principe Nicolò venne più tardi a cavallo. Il ministro francese fotografò i personaggi augusti.

Si conferma che il Principe di Napoli partirà lunedì; egli aspetta che sia giunta la comitiva degli escursionisti italiani che parte sabato da Bari ed arriverà domenica a Cettigne.

Il Principe di Napoli a Podgoritza.

Cettigne, 27 (*Stefani*). — Il Principe di Napoli con tutta la famiglia della principessa e numeroso seguito è partito per Podgoritza.

Il Montenegro rimane principato.

Cettigne, 27 (*Stefani*). — Si smentisce che il principato del Montenegro sia per assumere il titolo di granducato.

Onorificenze montenegrine.

Ci telegrafano da Cettigne, 27, ore 16,20:

Il principe Nicolò del Montenegro conferì al generale Terzaghi, aiutante di campo del Principe di Napoli, l'ordine *Danilo* di prima classe; al maggiore Viganò, quello di seconda classe; al capitano Merli, quello di terza.

Quando si farà il matrimonio del Principe di Napoli.

Roma, 27 (*Stefani*). — Il matrimonio di S. A. R. il Principe di Napoli con S. A. la principessa Elena del Montenegro, sarà celebrato nel prossimo autunno.

***

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,5:

L'*Opinione* dice che, stante tutti i preparativi necessari, non sarà possibile celebrare il matrimonio del Principe prima di novembre, poichè, sebbene sia esclusa l'idea che i Municipii debbano sopportare spese di sorta, l'avvenimento sarà circondato da tutto lo splendore, da tutta la pompa che s'addice all'Augusto Personaggio e all'auspicato evento. Si dice che i Principi nei primi mesi del loro matrimonio si stabiliranno a Firenze, e si proporrebbero quindi di visitare, durante l'inverno, tutte le principali città italiane.

***

Intorno al matrimonio, l'*Italie* dice di poter dare i seguenti particolari: Il matrimonio si celebrerà a Roma nella prima quindicina di novembre, tanto civilmente quanto religiosamente. La principessa Elena sarà accompagnata dal suo augusto genitore, dalla principessa madre e da buona parte de' suoi parenti. Al matrimonio religioso non assisteranno che personaggi delle due famiglie, ma si darà alla cerimonia tutta la solennità che essa deve avere. Il matrimonio civile si celebrerà con la cerimonia tradizionale in Casa Savoia. Nulla ancora è deciso relativamente alle feste, ma è probabile, dice l'*Italie*, che per meglio associare alla festa della Dinastia il popolo italiano a Roma, siano invitati a Roma i sindaci delle principali città.

(A noi risulta invece in modo positivo che il matrimonio si farà nel mese di ottobre. — *N. d. R.*).

L'ideatore del matrimonio del Principe secondo i fogli crispini.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 21,40:

La *Tribuna*, smentendo quanto venne affermato in contrario, dice che fu precisamente Crispi che vagheggiò sino dal 1890 una unione fra Casa Savoia e Casa Petrovich mercè il matrimonio del Principe di Napoli con una figlia del principe del Montenegro. Aggiunge che il progetto rimase allora sospeso, ma risorse nel 1894 quando il conte Samminiatelli, nostro ministro al Montenegro, venne due volte in Italia a tale scopo.

Secondo il *Mattino* di Napoli Crispi avrebbe pensato a questo matrimonio nel 1890. Le trattative furono interrotte il 31 gennaio 1891 e il *Mattino* aggiunge: « In questi ultimi anni il Principe di Napoli ripetè a più d'una dama dell'aristocrazia napoletana:

« — Crispi mi vuol dare in moglie una montenegrina.

« Nel novembre del 1894, Crispi, riassumendo il Governo, riprendeva le trattative; e dalle sue mani il Re e la Regina ebbero le prime fotografie della futura sovrana d'Italia. Crispi provocò, con le sue istruzioni al nostro ministro in Cettigne, il Samminiatelli, il viaggio di Milena e delle principesse Elena ed Anna a Venezia. Questo matrimonio, accolto oggi con giubilo da tutta Italia, ed al quale non negano i loro sorrisi neppure i radicali parlamentari, è precisamente opera di Crispi, e ci vuole una bella dose di malafede per diffondere invenzioni che sarebbero perfide se non fossero destituite di senso comune. »

Inutile dire che tutte queste vanterie dei fogli crispinissimi, vanno accolte col beneficio d'inventario.

I matrimoni montenegrini secondo il "Figaro."

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 9,50 pom.:

A proposito della voce corsa del matrimonio del re di Serbia con la principessa Anna del Montenegro, e del matrimonio del Principe ereditario d'Italia con la principessa Elena, il *Figaro* dice che per l'importanza che con questi matrimoni prende il Montenegro, la soluzione della questione balcanica si può sciogliere prossimamente.

L'Italia e la Serbia prendono un'importante posizione nel caso di un futuro conflitto.

L'Austria, per conseguenza, deve considerare, rassegnata, questa nuova alleanza.

Il trattato italo-tunisino.

Ci telegrafano da Parigi, 27, ore 9 pom.:

Secondo l'*Eclair*, che dice di avere informazioni serie, i negoziati pel rinnovamento del trattato italo-tunisino procedono benissimo, e quantunque siano da risolvere ancora talune questioni molto gravi grazie allo spirito di conciliazione dei negoziatori, si può dire che tale rinnovazione è assicurata.

L'*Eclair* nota altresì che con la venuta al potere in Italia di Visconti-Venosta i rapporti fra le due Nazioni sono molto migliorati.

Per un anniversario repubblicano.

Roma, 27, ore 22. — Ricorrendo il 27° anniversario della fucilazione del caporale Barsanti, si tentò di affiggere, la scorsa notte, dei cartellini sovversivi ai muri di alcune caserme. La Polizia, che ne era avvertita, arrestava lo studente Alberto Ben, il calzolaio Giuseppe Ripiccini di Macerata e Guglielmo Mattioli di Iesi, appartenenti al partito radicale. Altri riuscivano a fuggire.

Uno scontro di torpediniere italiane.

Roma, 27, ore 10. — Stanotte, fra le isole Palmaiola e Montecristo, la torpediniera 134, comandante Cusani, investì la torpediniera 103, comandante Cattolica. La 103, benchè riportasse alcune avarie gravi, venne rimorchiata salva a Portolongone.

***

Porto Ferraio, 27 (*Stefani*). — Stanotte la torpediniera 103 fu investita dalla torpediniera 134. Ignorasi l'entità dei danni; ma consta che non vi fu nessuna vittima. L'investimento avvenne presso l'isola Montecristo. La torpediniera 103 fu rimorchiata a Porto Longone.

Le manovre navali.

Porto Santo Stefano, 27 (*Stefani*). — L'Ufficio d'informazioni comunica all'*Agenzia Stefani*: « A mezzodì partono il *Savoia* e l'*Elba* per situarsi al largo ed esplorare le acque di probabile contatto fra le forze dei partiti avversari. Risulta che gli incrociatori e le torpediniere stanno facendo crociere intese a prendere contatto coi propri competitori. La navigazione delle torpediniere nell'alto Tirreno è travagliata dal mare. »

Porto Longone, 27 (*Stefani*). — È giunto il *Savoia* col principe Tommaso.

Pel V centenario della Certosa di Pavia.

Pavia, 27 (*Stefani*). — Oggi vi fu la commemorazione pel V centenario della Certosa con imponente concorso di Autorità e rappresentanze di Pavia e di Milano. Parlarono vari oratori. Il sindaco di Pavia, applauditissimo, accennò alle glorie del Conclave, strette alle sorti di Pavia, augurando la risurrezione del tempio, dell'arte e della fede.

Cose d'Africa

Baldissera e Valles in Africa.

Roma, 27, ore 21,50. — L'*Esercito* riferisce con riserva che Baldissera forse partirà per l'Africa il 5 settembre, insieme al generale Valles.

Stamattina Valles ebbe un lungo colloquio col ministro Pelloux.

Si ha fiducia nell'esito della missione Nerazzini.

Telegrafano da Montepulciano che la signora del maggiore Nerazzini ricevette una lettera da persona alto locata nella politica, con la quale annunciandole la partenza del marito per lo Scioa, oltre a raccomandarle la tranquillità, le si dice pure con parole sottolineate, che il Nerazzini è certo di riuscire nell'opera pietosa e patriottica di liberare i prigionieri.

In soccorso dei nostri prigionieri.

Zeila, 26 (*Stefani*). — La carovana di soccorso dei prigionieri italiani è pronta. Si attende solo il ritorno da Aden del *Provana* con un supplemento di materiali. Il *Provana* è qui atteso sabato mattina.

Nerazzini parte domenica per l'Harrar.

***

Aden, 27 (*Stefani*). — La nave italiana *Provana* è giunta. Tutti bene.

Il ricorso del soldato Farina al Tribunale Supremo.

Roma, 27, ore 17. — Lunedì al Tribunale Supremo di guerra si discuterà il ricorso presentato dal soldato Farina, che, come sapete, ha disertato con armi e bagagli al campo di Mangascià.

Il Farina fu restituito insieme ai prigionieri.

Il Tribunale militare di Massaua lo aveva condannato alla fucilazione.

Il segretario di Menelik.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 27, ore 16,20:

La missione di Ato Joseph, segretario di Menelik, ha per scopo di far vedere allo tsar un abbozzo del trattato di pace che il negus intende di proporre al generale Valles od a chiunque altro si presenti a nome di re Umberto per conchiudere la pace.

Lo tsar essendo partito per il suo viaggio a parecchie capitali europee, Ato Joseph consegnò al ministro degli esteri il messaggio di Menelik; messaggio che verrà mandato allo tsar a Vienna o a Breslavia.

Si ha da Odessa che questo segretario di Menelik è persona assai intelligente, che parla bene il russo ed il francese, e capisce l'inglese. È a lui che si devono i proclami di Menelik, specialmente quelli fatti in tempo di guerra. In Abissinia rimase celebre il proclama di guerra contro l'Italia, che cominciava così: « Noi dobbiamo accingerci alla più alta impresa che mente di soldato possa immaginare: dobbiamo seguire l'Onnipotente attraverso piani e monti finchè ci abbia guidati davanti al nemico che, coll'aiuto di lui, stermineremo! » Questo Ato Joseph è ancora giovane: avrà circa quarant'anni. Giunto ad Odessa indossò abiti alla foggia europea. Pare deciso a rimanere a Pietroburgo finchè vi sia ritornato lo tsar.

Il fallimento del Buonumore

Un giorno un filosofo ottimista definì l'uomo l'animale che ride. La frase fece fortuna e andò a prendere posto vicino a quell'altra notissima: l'uomo è un animale ragionevole. Il tempo si è incaricato di dimostrare fino all'evidenza che l'uomo può [illegible], tranne che ragionevole.

Nè la nuova definizione [illegible] fortunata, poichè l'uomo diventa sempre meno meritevole del lusinghiero appellativo di *animale ridens*, nè è difficile prevedere il giorno in cui l'allegria prenderà esilio definitivamente da questa terra.

Ecco la verità in poche parole. Noi non sappiamo più ridere — il mondo si fa serio, corretto e sopratutto noioso.

« La noia, ecco un'altra novità che essi hanno inventato — dice un personaggio di Gogol, nelle *Anime morte* — forse che ai nostri tempi ci si annoiava? »

È questo infatti un sentimento universale del tutto moderno. Compare nell'alta società colla aristocratica etichetta di *spleen*, trascinato fastosamente ai quattro angoli del globo, ovvero s'imprigiona tra le meschine pareti di una soffitta, si tratta pur sempre dello stesso liquido amaro e nauseabondo di un enorme consumo nella vita contemporanea. Guardate i nostri ragazzi: essi crescono per lo più tristi e solitari, piegando le loro anime delicate al giogo di una rigida disciplina e ad uno studio affrettato. Meditabondi ed inquieti, entrano precocemente nella battaglia della vita, avendo ignorato le allegre e schiette risate, le corse folli, la giocondità infantile senza sottintesi e senza rimorsi.

Si direbbe che le nuove generazioni, spossate dal peso d'una misteriosa eredità di tristezza, hanno perduto la capacità di godere la vita. La giovinezza del mondo sembra finita per sempre. Siegfried, l'eroe bello e forte dall'eterno riso argentino, è morto; e Wagner ne ha raccolto il cadavere entro il sudario armonioso della sua musica stupenda.

Lo stesso aspetto esteriore dell'esistenza è profondamente mutato. La marcia forzata alla civiltà ha creato intorno a noi la concorrenza senza quartiere, e la morale moderna ha preso per divisa il terribile motto tedesco: *Fressen oder werden gefressen* « divorare od essere divorati. » In questa lotta tutto il corpo s'irrigidisce, i nervi si tendono e la spasmodica contrazione degli spiriti dà alla vita quel carattere di tragica serietà, che ne è diventata la nota più comune.

I colori gai, i suoni lieti e squillanti scompaiono, e sul pianeta si stende una tinta uniforme e grigiastra di malinconia. La riflessione ha preso il posto dell'istinto, lo sforzo della spontaneità. Gli scatti, i bei slanci impulsivi sono stati repressi; la natura è vinta e noi siamo divenuti civili, ma a prezzo della nostra salute morale.

Basta rifarsi col pensiero un secolo indietro, o anche soltanto una cinquantina d'anni or sono, oppure uscire dai grandi centri popolosi, e visitare nelle campagne i paesi fuori mano, per apprezzare al giusto la rivoluzione avvenuta.

Là dove i costumi serbano ancora l'impronta primitiva, le allegre tradizioni non sono perdute, e là si ritrovano nelle veglie, nei pranzi pantagruelici i racconti un po' liberi e anche volgari, le grasse facezie, le burle dei nostri nonni, gli scoppii di risa che fanno tremare i vetri. Consultate la letteratura; il teatro e la novella di una volta traboccano di festività e buon umore. Che cosa ci rimane? Le conversazioni, i salotti ove si rifriggono discorsi scipiti e frasi banali, o si distilla uno spirito agro, indigesto, che avvelena assai più che non inebrii — del vino abbiamo fatto dell'aceto. Pullulano, è vero, i mille fogli umoristici, ma la maldicenza scettica, l'equivoco cinico, l'ironia glaciale e cattiva vi sostituisce l'antico buon umore sano e cordiale.

Eppure nessuna merce è più ricercata sul mercato intellettuale; ogni giorno la caccia alla *freddura* si fa più attiva, e il giornale ammannisce al suo lettore, secondo l'esigenza del pubblico, ora l'*humour* inglese, serio, atrocemente lugubre e premeditato, ora il *witz* tedesco, grave e pesante, ed ora la *verve* francese, scoppiettante e salace. Il buon motto lambiccato e crudele, che il più delle volte una insolenza od una cattiveria, una frustata od un ghigno, quando non è una profanazione, ecco il sostitutivo del largo riso fanfarone e simpatico che allietava i vecchi tempi.

Per noi anche lo scherzo è sforzo, faticosa cerebrazione e malattia, e non più salutare espansione e riposo. Chi lo produce si stanca il cervello; chi lo consuma inaridisce il cuore.

Quanta distanza separa la nostra malignità concentrata e il nostro spirito caustico dalla bella e semplice giovialità bonaria, se si vuole, e grossolana di Folengo e di Rabelais; quanta distanza tra le nostre brevi arguzie accademiche e le loro sonore risate omeriche e il loro sentimento sano e vigoroso della vita. E che triste e povera cosa è la nostra *pornografia* libertina e malaticcia di fronte all'audace licenza di quei buoni giganti ubbriaconi e senza malizia che si sdraiavano allegramente sul letamaio, perchè, scrive Taine, *le fumier est chaud et commode; on y est bien pour philosopher et cuver son vin*.

Noi perdiamo il senso del comico e andiamo verso il grottesco. Anche la maschera umana ha subito una grande trasformazione. Le belle bocche ridenti dalle labbra tumide ed aperte; i bei volti gioviali, rosei, dalle guancie rotonde e gli occhi scintillanti, che spiravano giocondità e salute, sono in via di scomparire. Il nuovo tipo lo troviamo nelle nostre faccie scialbe e allungate, la fronte corrugata, gli occhi freddi, le labbra sottili e scolorite, che si piegano soltanto ad un amaro riso sarcastico, che è come una stiratura di spasimo, mentre su tutta la fisonomia si stende un velo di costante preoccupazione.

La forza del male si misura anche dall'acuto bisogno del rimedio. Il successo della *pochade*, questa momentanea ubbriacatura di ilarità artificiale, ha la sua spiegazione nella fisiologica necessità del riso. I teatri rigurgitano quando si presentano Coquelin, Novelli e Ferravilla; il pubblico accorre e cerca per un quarto d'ora la distensione dei suoi nervi in quegli spettacoli esilaranti; in quell'arsenale di vecchi *qui pro quo*, di lazzi triviali, di sguaiate buffonerie.

Rimedio inefficace, droga grossolana, che le anime delicate non sanno sopportare e disdegnano. Il numero di questi spiriti, disperati

eppure congiunti tra loro dal vincolo di una comune sofferenza, si fa sempre maggiore.

Architetti tragici del loro proprio destino, non avendo conosciuto dalla felicità che l'aspro desiderio di possederla, e la delusione che segue l'esperienza, essi hanno molto amato, molto lavorato, ma nulla di ciò che amarono rimase loro fedele, nulla di ciò che tentarono meritava lo sforzo.

Un giorno, pieni d'orgoglio, di speranza, innalzarono dei templi, invitando gli uomini alla preghiera, all'adorazione della verità eterna, ma poi, come Solness, il fatale costruttore ibseniano, presi dalla vertigine, non osarono salire le torri che avevano arditamente lanciate verso l'azzurro. Allora costrussero delle umili case, dove gli uomini potevano dormire e vivere felici nella sincera e serena energia dei pagani d'altri tempi.

Ahimè! il vecchio mondo è troppo malato, l'antica fede è morta, e tace la canzone che ha così a lungo cullata l'angoscia umana. Oggi noi ci siamo accorti che quaggiù la fatica quotidiana di vivere è troppo rude, la ricompensa troppo derisoria. Ed essi, gli alteri riformatori, rimangono soli, diritti sulla rovina della propria opera, pallida generazione d'Amleti, cui la vita ha posto innanzi il suo enigma perpetuo, senza possibilità di soluzione nè sulla terra, nè in cielo.

Viù, 15 agosto.

Zino Zini.

Bollettino della istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 27, ore 16,10:

Il *Bollettino della pubblica istruzione*, uscito oggi, contiene:

Il decreto che istituisce presso la Università di Cagliari un gabinetto d'igiene, un gabinetto di medicina legale, ed una clinica psichiatrica;

I decreti, già noti, relativi al prof. Pagliani Luigi;

Un decreto in forza del quale il prof. Bordoni-Uffreduzzi, della Università di Torino, cessa dall'incarico dell'insegnamento dell'igiene e della direzione del relativo gabinetto;

Un decreto che colloca a riposo il cav. dottor Francesco Rota, provveditore agli studi.

Compilazione delle matrici degli scontrini pei viaggi a prezzo ridotto.

Circolare N. 68.

Roma, addì 20 agosto 1896.

Ai signori capi degli istituti ed uffici amministrativi dipendenti dal Ministero di P. I.

Dalle Amministrazioni delle Società delle strade ferrate e da questo Ministero si è verificato che viene sovente volte trascurato il disposto dell'art. 18 delle norme sulle concessioni *D* ed *E*; cioè che le indicazioni scritte, di volta in volta, dagli impiegati muniti di libretto, sugli scontrini *siano tutte esattamente riportate sulle matrici degli scontrini medesimi.*

A rimuovere l'inconveniente lamentato, furono dalle predette Società dati ripetuti ordini ai bigliettari ed ai controllori ferroviari: ma i continui rapporti che esse ricevono dagli uffici dipendenti, mentre sono prova che il personale ferroviario cerca di far rispettare il regolamento, dimostrano altresì che gli impiegati dello Stato non si dànno generalmente cura di osservare la norma sopracitata.

Debbo perciò pregare le SS. LL. a voler richiamare i dipendenti impiegati all'esatta osservanza dell'art. 18 delle norme predette, avvertendoli che in caso contrario incorrono nel pericolo di vedersi rifiutare dalle Amministrazioni ferroviarie il biglietto a tariffa ridotta.

Pel ministro: Gallimberti.

Lo sfratto Sordoillet veramente revocato.

Ci telegrafano da Milano, 27, ore 12:

L'avv. Prati ha ricevuto stamane dal suo collega on. Pilade Mazza, che si trova ora a Zermatt in vacanza, la seguente comunicazione:

« L'on. Di Rudinì mi comunica qui che il decreto Sordoillet è stato revocato con la data del 20 agosto.

« Ho telegrafato in questo senso alla signorina Sordoillet. »

Lo stesso avv. Prati ha pure ricevuto la seguente, in risposta a proposte di transazione fatte alla giovane istitutrice, per incarico della parte avversaria, nei giorni scorsi:

« Lamarche, 22 agosto.

« *Egregio signore*,

« Non può credere come le sono grata d'interessarsi sempre alla mia causa, e se non le ho scritto dopo l'ultima sua, è che per ora non era successo niente che valga la pena di esserle comunicato.

« Adesso rispondo subito alle proposte che fu incaricato di farmi. Voglio dunque rispondere: — che io metto molto *al disopra* della riparazione materiale, che mi è dovuta, *la riparazione morale*, cioè la revocazione dell'odiosa misura presa verso di me; e non voglio sentir niente, nè accettar nulla prima che la revocazione del decreto di sfratto sia fatto compiuto.

« Appena avrò ottenuto soddisfazione, acconsentirò a sentir parlare di trattative di accomodamento, e, se sono accettabili, le prometto che non domando meglio che accomodare tutto amichevolmente.

« Tale è la mia risposta, e può star sicuro che non cambierò di pensiero....

« G. Sordoillet. »

Il console di Francia a Milano.

Parigi, 27 *(Stefani)*. — Gueriet fu nominato console generale a Milano, in sostituzione di Carteron destinato ad Anversa.

Mac Kinley accetta la candidatura alla Presidenza.

New York, 27 *(Stefani)*. — Una lettera di Mac Kinley accetta la candidatura della presidenza della Confederazione. Dice essere dovere degli Stati Uniti di mantenere il tipo aureo fino ad un accordo internazionale.

Presidente e vice-presidente di Repubblica condannati a morte.

San Salvador, 27 *(Stefani)*. — La Corte Marziale condannò a morte Carlo Ezeta, già presidente, e Antonio Ezeta, già vice-presidente della Repubblica, per aver abbattuto il Governo legale e assassinato, nel 1890, il presidente Menendez.

I condannati si sono recati all'estero innanzi che cominciasse il processo.

Lo tsar e la tsarina a Vienna

(Per dispaccio alla Stampa).

Vienna, 27 Agosto.

La città è imbandierata ed animatissima. Malgrado il tempo piovoso, enorme è l'affluenza della popolazione lungo le vie che percorreranno lo tsar e la tsarina nel recarsi dalla stazione *Nord* alla *Hofburg*. Lungo le stesse vie le truppe saranno schierate su tre linee lasciando soltanto liberi i marciapiedi pel pubblico. Tutte le case sono decorate; i balconi e le finestre gremiti.

I sovrani di Russia sono arrivati alle 10,30, ricevuti nel modo più cordiale alla stazione dall'imperatore, l'imperatrice, gli arciduchi e le arciduchesse.

Quindi i sovrani russi, accompagnati dai sovrani austro-ungarici coi loro seguiti, si recarono all'*Hofburg* fra continue ed entusiastiche acclamazioni di una folla immensa accalcatasi lungo tutto il percorso.

Ore 20,30.

La stazione della Ferrovia del Nord è riccamente addobbata e imbandierata pell'arrivo dello tsar e della tsarina. Una compagnia di fanteria con bandiera e Musica fu destinata pel servizio d'onore. Avanti le ore 10 giunsero alla stazione gli arciduchi e le arciduchesse. Gli arciduchi Francesco Ferdinando e Luigi Vittorio indossavano l'uniforme russa. L'imperatore e l'imperatrice vi arrivarono alle ore 10 precise. L'imperatore era in uniforme russa col gran cordone di Sant'Andrea. Alle 10,30 la Musica della compagnia d'onore intuonò l'inno russo, annunziando così l'arrivo dello tsar e della tsarina.

Mentre si fermava il treno imperiale russo l'imperatore e l'imperatrice, seguiti dagli arciduchi e le arciduchesse, si avvicinarono alla vettura in cui era lo tsar, in uniforme di fanteria austro-ungarica, e la tsarina. L'imperatore aiutò a discendere la tsarina, a cui baciò la mano; quindi l'imperatore e lo tsar si abbracciarono due volte nel modo più cordiale, mentre con eguale cordialità si abbracciavano l'imperatrice e la tsarina. Lo tsar passò in rivista la compagnia d'onore poi si fecero le presentazioni ufficiali, finite le quali i sovrani di Russia e di Austria-Ungheria salirono in vetture scoperte alla *Daumont*, con tiro a sei cavalli bianchi.

Nella prima presero posto lo tsar e l'imperatore; nella seconda la tsarina e l'imperatrice; nelle altre gli arciduchi e le arciduchesse, e seguiti imperiali. Lo splendido corteo trovò dappertutto lungo il percorso, riccamente pavesato e imbandierato, una folla immensa non cessante un momento di fare ovazioni ai sovrani. Lo tsar ringraziò continuamente, salutando militarmente.

Le Musiche di tutti i reggimenti schierati lungo il percorso, all'avvicinarsi del Corteo imperiale, suonavano per turno l'inno nazionale russo, col quale lo tsar e la tsarina vennero accompagnati incessantemente dalla stazione all'*Hofburg*.

Quivi scesero i sovrani di Russia e di Austria-Ungheria coi seguiti. Poscia l'imperatore presentò allo tsar Goluchowski, Badeni, Banffy e gli altri ministri e dignitari di Corte. Infine i sovrani si ritirarono nei rispettivi appartamenti.

Lo tsar e la tsarina alle ore 12,30 arrivarono al palazzo dell'Ambasciata russa, ricevuti dall'ambasciatore e dall'ambasciatrice. Quivi venne servita ai sovrani russi una colazione di carattere intimo. Dopo colazione i sovrani visitarono la nuova chiesa russa all'Ambasciata. Alle ore 15,45 si recarono a visitare tutti i membri della Casa imperiale austriaca.

Lo tsar ricevette nel pomeriggio in speciali udienze i ministri comuni della Monarchia, i presidenti dei Gabinetti austriaco e ungherese coi rispettivi ministri della difesa nazionale.

***

Vienna, 27 *(Stefani)*. — Il pranzo di gala fu tenuto all'Hofburg, nella sala delle cerimonie. Vi assistettero, con i sovrani di Russia e d'Austria, gli arciduchi, le arciduchesse, coi i seguiti, i dignitari di Corte, dello Stato e dell'esercito. Le due imperatrici sedettero nel centro della mensa, avendo la tsarina alla sua destra l'imperatore e l'imperatrice, alla sua sinistra lo tsar.

Durante il pranzo l'imperatore fece il seguente brindisi: « In ringraziamento alle Loro Maestà pella visita che vollero gentilmente farmi e nella quale mi compiaccio vedere un nuovo pegno dell'amicizia che ci unisce. Bevo alla salute delle Loro Maestà l'imperatore e l'imperatrice di Russia. »

Lo tsar rispose: « In ringraziamento alla Maestà Vostra pella graziosa accoglienza che volle farci, bevo alla salute delle LL. MM. l'imperatore d'Austria e re d'Ungheria e dell'imperatrice e regina. »

Dopo i brindisi dell'imperatore si suonò l'inno russo; dopo il brindisi dello tsar, l'inno austriaco.

I due sovrani si alzarono insieme e toccarono i bicchieri. Il pranzo riuscì animatissimo.

***

Vienna, 27 *(Stefani)*. — La serata di gala al teatro dell'Opera di Corte fu brillantissima. Vi assistettero lo tsar, la tsarina, coll'imperatore Francesco Giuseppe.

L'imperatrice Elisabetta vi si fece rappresentare dall'arciduchessa Maria Giuseppina. Vi assistettero pure vari arciduchi e arciduchesse coi seguiti dei sovrani di Russia e d'Austria-Ungheria, i diplomatici, i ministri, gli alti dignitari della Corte e dello Stato.

Si rappresentò l'opera *Manon* di Massenet e il ballo *Walzer Viennesi*.

Dopo il secondo atto, la Corte prese il thè nel Salone imperiale splendidamente decorato.

Le eterne vittorie spagnuole.

Madrid, 27 *(Stefani)*. — Si ha dall'Avana, che vari scontri favorevoli alle truppe del Governo vi furono a Mayaguara, Pinectas, Laguuilla, Trinidad, Oviedo, Guayabo e Minas. Gli insorti ebbero 30 morti e perdettero 112 cavalli e armi.

Si identificarono i cadaveri dei capi Lara, Tellez, Madruzo figlio, Narciso e Alfonso Bellez. Il generale Inclan, facendo una ricognizione nell'interno di Sierra, Recompensa distrusse Cabiles sequestrando effetti. Gli insorti perdettero 32 uomini.

Notizie da Holguin, datate del 20 agosto, non accennano a nessuna novità.

La situazione a Costantinopoli.

Costantinopoli, 27 *(Stefani)*. — Il panico di ieri si ritiene prodotto dall'attacco degli armeni alla Banca Ottomana, uccidendone il portinaio e due impiegati, e ferendone gravemente il cassiere.

La Polizia e le truppe protessero la Banca Ottomana.

Avendo gli armeni sparato contro gli agenti della Polizia, questi risposero dalle case al fuoco che durò tutto il pomeriggio. Gli armeni fatti prigionieri vennero uccisi.

Dopo le 3 pomeridiane incominciarono i disordini nei sobborghi di Thomphane e Galata. I maomettani percorsero le vie armati di bastone.

Nel Liceo di Galata sarebbe scoppiata una bomba uccidendo due persone e ferendone un centinaio. Tre feriti vennero trasportati all'ospedale.

Il Governo francese ha deciso di richiamare a Costantinopoli un secondo stazionario trovantesi attualmente nelle acque di Candia. Intanto l'incaricato d'affari francese ha fatto sbarcare 12 marinai dallo stazionario *Flèche*, che per precauzione si posero di guardia all'Ambasciata.

***

Parigi, 27 *(Stefani)*. — Questa Banca ottomana dichiara che non vi fu alcuna vittima tra il personale della sede della Banca ottomana a Costantinopoli durante il tumulto di ieri e non vi fu alcun saccheggio.

La sommossa non era diretta contro la Banca ma aveva un carattere politico. Sembra che debba attribuirsi ad anarchici armeni.

***

Costantinopoli, 27 *(Stefani)*. — Nei tumulti di ieri non fu ucciso nessun impiegato della Banca Ottomana: invece rimasero uccisi sei gendarmi ed alcuni altri furono feriti in seguito alla bomba lanciata dai tumultuanti armeni.

Allorchè la Polizia e le truppe intervennero per porre fine ai disordini, gli armeni spararono contro di esse.

Ormai è accertato che gli armeni macchinarono quelle scene di tumulto per provocare l'intervento delle Potenze estere. Ieri stesso infatti gli ambasciatori ricevettero dal Comitato armeno una lettera esponente la situazione come insopportabile, e vi erano annunziati atti imminenti di violenza.

I mussulmani, sovreccitati per l'accaduto, attaccarono soltanto gli armeni e non recarono nessun danno alle persone di altra religione.

Anche a Stambul e nei sobborghi di Psamatia e Jenikapu ieri vi furono disordini, dicesi provocati dagli armeni. I particolari mancano. La notte passò relativamente calma.

Alcuni dei secondi stazionari delle Potenze si sono avanzati su Costantinopoli, mentre altri tengono le caldaie accese, pronti ad avanzare.

Non sembra per altro che esista un pericolo reale pei forestieri e pei cristiani, ma solo per gli armeni.

Stamane i magazzini in gran parte erano chiusi. La Polizia disperse vari assembramenti, la tranquillità ritorna poco a poco.

Ritiensi in tutti i circoli diplomatici che soli gli armeni colle loro provocazioni furono la cagione dei deplorati avvenimenti; gli ambasciatori sperano che la Porta saprà, con severi provvedimenti, impedire la continuazione dei disordini.

Gli ambasciatori le diedero probabilmente oggi consigli amichevoli in questo senso.

(Evidentemente questi telegrammi, con i quali si fanno degli armeni tante teste di turco, sono di origine officiosa del Governo turco).

Gli eccessi degli insorti a Candia.

Massacri ed incendi.

Costantinopoli, 27 *(Stefani)*. — Si ha dalla Canea che gli insorti in questi ultimi giorni si abbandonarono ad eccessi inauditi. Si cita fra gli altri il massacro di quindici mussulmani ritornanti dai lavori campestri e senza mezzi di difesa. Parecchi altri mussulmani sarebbero stati feriti. Gli insorti, approfittando dell'abbandono in cui sono lasciati alcuni distretti dei dintorni di Candia incendiarono ventisette villaggi, commettendovi ogni sorta d'eccessi. Gli insorti trattarono colla maggiore durezza le donne ed i bambini, che stavano per abbandonare i loro villaggi onde rifugiarsi nella città di Candia. Si assicura che parecchi morirono in seguito alle privazioni e per fame. I dettagli sono veramente desolanti.

Navi in moto.

Colon, 27 *(Stefani)*. — È giunto il *Rio Janeiro*, proveniente da Genova.

Il ritorno d'Andrée in Europa.

Andrée ed i suoi compagni, a bordo della *Virgo*, fecero ritorno a Tromsoe, non essendo stato possibile far partire l'aerostato, in causa del vento contrario.

La spedizione è pertanto rinviata all'anno venturo.

Gli esploratori del *Fram* sono favorevoli al progetto Andrée. Il capitano Sverdrup, che incontrò l'Andrée nel suo viaggio di ritorno, ritiene che la spedizione aereonautica possa ottenere felice risultato. Lo stesso Nansen ammette la possibilità che una futura spedizione polare possa adottare un sistema misto, in cui il pallone abbia la sua parte.

Leggete in quarta pagina

Il barone d'Altenheimer

Le manovre nell'Alta Italia

La caduta di Nava.

Nava, 24 agosto.

(Gaio) — È adunque caduta questa fortezza di Nava?

Mi dicono di sì. È veramente, dopo il grande attacco di ieri, le truppe assedianti, al suono marziale della musica, e con le bandiere spiegate entrarono gloriosamente sotto il portone del forte centrale, e l'assedio di Nava ebbe fine.

Ma, ragioniamo. La manovra doveva finire appunto ieri, e perchè la manovra finisse bene il forte doveva cadere. Dunque i destini di Nava stavano irrevocabilmente scritti nell'eterno volume. E questo è tanto vero che si sapeva già prima, e parecchio tempo prima, che ci dovevano essere quei tali assalti che ci furono, e che l'ultimo, quello del 24, doveva essere definitivamente vittorioso.

Dunque, facciamoci coraggio, chè la caduta di Nava è solamente supposta, molto largamente supposta; e le cinque fortezze sorgono più formidabili che mai, dominanti colle loro bocche i poggi e le valli tutto intorno.

Ma perchè allora i destini erano stati così inesorabilmente severi contro questi bastioni e queste alture?

Ecco quello che io non so e che prego i lettori di chiedere a persone più competenti. A me basti un brevissimo cenno riassuntivo sopra questo importantissimo ramo delle presenti manovre sulle Alpi Marittime.

L'assedio del forte adunque è incominciato la sera del 9 corrente mese. La difesa aveva messo i suoi cannoni in ordine; aveva appostato delle batterie potentissime sopra Monte Ariolo — il punto più alto della catena a levante della colla — aveva aperto delle spianate, levato delle trincee sulla costiera che discende da Monte Escia, e, con un lavoro immane, portentoso, vi aveva trascinato dei pezzi di grossissimo calibro. Le truppe erano ripartite nei vari forti.

Il partito di attacco era salito da Oneglia, aveva occupato Pieve di Teco, e si era fatto padrone delle alte montagne che circondano, ad una dozzina di chilometri, i colli di Nava dalla parte di sud-ovest. Sugli scaglioni di Montegrosso aveva collocato dei pezzi robustissimi da quindici e da ventuno, e di là era libero, aperto il tiro contro tutte e cinque le fortezze: Ballarasco, Possanghi, Richelmo, Centrale e Monte Escia.

Le cannonate rimbombarono lente per una dozzina di giorni; per ragion di economia si volle consumare il meno polvere possibile, ed ogni colpo, mi vien detto, doveva rappresentarne un centinaio.

Qualche piccola pattuglia apparve dai vigneti di Cosio, sulla costiera di Pornassio, e sopra un altro rigilione molto arduo più a levante, di fronte a Monte Ariolo.

Qualche cannonata contro di esse e null'altro. La manovra era tutta basata sopra uno studio di calcolo che, certamente, dove aver dato molto da lavorare agli ufficiali dirigenti.

Verso il venti del mese.... *melius re fine velocior*, i colpi dell'artiglieria si fecero più frequenti da ambo le parti, e mentre dalle fortezze di Nava tuonavano i formidabili pezzi onde queste erano munite, da Montegrosso, da Pian del Latte e da altri punti delle fronteggianti montagne altri cannoni non meno potenti rispondevano.

Un poeta ricco di fantasia avrebbe visto la vaccherella pascolante su quei poggi, levare la testa attonita ad interrogare l'aria. Il generale De-Maria, direttore dell'attacco, non le vedeva queste cose e il lavoro febbrile continuava.

Un assalto a Monte Escia, uno al Centrale, un altro al Ballarasco, respinti e poi ringagliarditi; indi il problema, il grave problema sulla efficacia dei medesimi, riservato agli ufficiali superiori.

Ad un tratto da un forte cessò il fuoco, e poi dall'altro e poi dall'altro. I bastioni erano rotti adunque e le fortezze smantellate. Ma le batterie assedianti in quali condizioni si trovavano esse? Dov'erano andati adunque i colpi insistenti lanciati contro di esse per dodici giorni? Le batterie assedianti però continuavano il loro fuoco: esse avevano tutte la via aperta e potevano rinnovarsi. Ma alla difesa di Nava erano in piedi ancora i pezzi formidabili che si erano appostati sullo spuntato aperto lungo lo scaglione di Monte Escia, e da Monte Ariolo tuonavano sempre le batterie da campagna.

Le fortezze adunque erano debellate, ma la posizione non era presa.

La mattina di domenica, 23, le truppe assedianti si slanciarono più risolute che mai all'ultimo attacco. Una colonna si avanzò salendo dalla parte di Pornassio in direzione del forte centrale. I pezzi da 15 e da 21 fulminavano loro addosso i propri colpi a tre chilometri, a due chilometri, dalla costiera di Monte Escia. Ma che importava? Bisognava salire e salire.

L'altra colonna, più numerosa e più forte, coll'ausilio di due batterie di montagna attaccava Monte Ariolo, venendo su da Levante, e mostrandosi sulla giogaia che toglie la vista di Caprauna. Di qui il fuoco fu vivacissimo. La fanteria, coadiuvata dagli alpini, varcò la cresta, discese nel vallone che la separava da Monte Ariolo per tentarne la salita.

Il vallone presenta alcuni ripari, e l'artiglieria della difesa doveva preoccuparsi dei cannoni nemici che la molestavano dalla cresta opposta.

Pur tuttavia Monte Ariolo non era tal posizione da vedersi perduta così facilmente. E contro la fanteria saliente e contro gli intrepidi alpini, i pezzi da campagna della difesa rivolsero una parte dei loro colpi rovinosi. Si aggiunse una pattuglia salita rapidamente dal Centrale, si aprì il fuoco della fucileria.... Ma era suonata già l'1 circa dopo mezzogiorno; i soldati erano sudati, fradici, sotto i raggi dardeggianti del sole. Gli ufficiali stessi erano stanchi, spossati: Nava doveva cadere.

L'arresto del furiere omicida a Verona.

Intorno a questo efferato e misterioso dramma abbiamo da Verona questi altri particolari:

Ieri, verso le ore 10, in un cortile del nostro Distretto stavano schierati tutti i sott'ufficiali dei due reggimenti di fanteria, di stanza a Verona. E quella era una rivista di nuovo genere!

Erano presenti il questore, il capitano dei carabinieri, il giudice del Tribunale, il sostituto procuratore del Re ed un delegato di pubblica sicurezza.

Le quattro donne di via Seghe vennero condotte nel cortile.

I sott'ufficiali erano un continuo in tutti ed alcuni ridevano, ma a poco a poco la cosa volse al tragico, perchè uno di essi era stato il designato, ed era un giovanotto mingherlino, elegante, un napoletano.

Tre di quelle donne lo avevano riconosciuto per il furiere di fanteria, che s'era ritirato con la Baruffolo nella casa N. 24.

Si fece pallido, pallido! Certo che la commozione, la stranezza del caso lo avevano colpito.

Le quattro donne furono fatte proseguire ed in quel frattempo, si cambiò di posto al furiere.

Ma nel ritorno, malgrado il cambiamento di posto, venne indicato nuovamente; perciò lo si arrestò.

Si chiama Luigi Calabria. Ha 27 anni ed è di Napoli.

Dichiarò di essere entrato nella sua caserma al Campone verso le ore 10 1/2. L'ufficiale di picchetto lo afferma.

Nondimeno venne tradotto agli Scalzi, dove venne sottoposto ad un primo interrogatorio.

Intanto l'Autorità procederà pel riconoscimento giudiziario e procederà ad una perizia più minuta sul cadavere della Baruffolo, già trasportato alla cella mortuaria.

Venne operata una minutissima perquisizione sugli oggetti di proprietà del furiere, ma nulla si trovò di compromettente.

DALLE CITTÀ ITALIANE

BERGAMO.

27 agosto. — **Agitazione di operai.** — Gli escavatori di *puddinghe*, ceppi, di Brembate, di Brembate Sotto, di Capiate, San Gervasio e Vaprio d'Adda vogliono abolito il lavoro a cottimo, migliorate le mercedi, ridotto l'orario di lavoro. Hanno incaricato il dottor Gallavresi di far domani le trattative coi proprietari; in caso di denegazione verrà proclamato lo sciopero generale, per cui tutto è predisposto. Già in Brembate venne inviata la forza pubblica. I contadini vogliono rendersi solidali cogli escavatori.

CATANIA.

26 agosto. — **Un audace colpo brigantesco.** — Due individui mascherati penetrarono nell'abitazione di certo Pavone e, dopo averlo imbavagliato, lo derubarono di 7000 lire in oro e in biglietti di Banca. Poscia si diedero alla fuga.

Le Autorità trovarono ancora imbavagliato e legato — dicesi a un letto — il Pavone, che non potè conoscere i briganti.

NAPOLI.

20 agosto. — **Il nuovo deposito delle truppe d'Africa.** — Nel vecchio quartiere dei Granili, dove ora si trova la piccola riserva delle munizioni, sono incominciati i lavori di adattamento per il nuovo deposito delle truppe d'Africa.

In questi nuovi locali per la Colonia Eritrea, secondo gli ordini impartiti dalle Autorità superiori, saranno costruiti magazzini capaci di contenere roba per un minimum di 10,000 uomini; magazzini per le vestizione e per l'equipaggiamento delle truppe; alloggiamenti per non meno di 5000 soldati; locali per gli uffici della contabilità e infine le abitazioni per gli ufficiali addetti al deposito.

Il passaggio del deposito da Piedigrotta ai Granili avrà luogo nel prossimo ottobre.

— **La statua di Vittorio Emanuele.** — È giunta da Roma la statua di Vittorio Emanuele, dello scultore Italiano, da collocarsi sul piedestallo che sorge in piazza del Municipio.

L'inaugurazione del monumento avverrà prossimamente.

PALERMO.

26 agosto. — **Delegato di Questura pugnalato.** — Il pregiudicato Barbera Giuseppe si presentò ieri al delegato di pubblica sicurezza Formica per ottenere un permesso per recarsi a lavorare in una miniera a Castrogiovanni.

Il delegato gli rispose che prima di accordargli il permesso avrebbe scritto alle Autorità del luogo.

Il Barbera prese a male la risposta e uscito dall'ufficio si mise in agguato presso l'abitazione del delegato.

Questi, verso le ore 20 rincasava, quando fu aggredito dal Barbera, il quale con un lungo pugnale gli inferse un colpo nel costato da parte del fegato.

Poi gli tirò altri colpi che il funzionario, riavutosi dalla prima impressione, seppe schivare.

I medici hanno constatato che la ferita è all'undecima costola, dichiarandolo in pericolo di vita.

Il pugnalatore si è dato alla latitanza.

PARMA.

25 agosto. — **Assassinio per vendetta.** — A Fornovo fu rinvenuto, sotto il portico di una casa in costruzione, un cadavere col cranio fracassato a colpi di zappa.

Riconosciuto per un tal Tagoni Giuseppe, d'anni diciannove, giornaliero, di Palmazzola, si constatò che egli aveva in tutto in saccoccia le L. 2 50 che gli erano state pagate per la sua giornata di lavoro.

Le indagini fatte finora non hanno ancora spiegato il movente dell'assassinio, che si suppone ispirato da vendetta per fatto di donne.

POTENZA.

26 agosto. — **Un contadino sanguinario.** — Nel Comune di Marsico Vetere, il contadino Petina Francesco esplose due fucilate contro la propria moglie Domenica Montemurro che, fortunatamente, rimase illesa.

La poveretta cadde a terra svenuta per lo spavento, e il marito, credendo di averla uccisa, si recò in campagna.

Qui trovò il suocero Giovanni Battista Montemurro e lo uccise con una fucilata.

Poi ordinò al contadino Nicola Marchesiello di caricare sul suo asino il cadavere dell'ucciso per portarlo in paese.

Il contadino essendosi rifiutato, il Petina spianò anche contro di lui il fucile tirandogli un colpo, che lo ferì così gravemente, che trovasi in pericolo di vita.

Il selvaggio assassino si è dato alla latitanza.

Causa del delitto sono stati precedenti rancori e brutale malvagità.

UDINE.

26 agosto. — **Voleva uccidere la sorella ed il nipote!** — Una di queste notti, a Claut, certo Gasparini Pietro si recò presso una sua sorella, Caterina, dicendole che la loro madre, che abita nel Comune di Barcis, era morta.

Quindi invitò la sorella a recarsi con lui presso la defunta, compiendo così un sacrosanto dovere figliale.

Ciò non era che una pura invenzione.

La Caterina credette alle parole del fratello, e tosto uscì di casa insieme a lui e col proprio figliuolo.

Fatti pochi passi, il Pietro Gasparini, adducendo un qualsiasi pretesto, si soffermò, e ad una diecina di metri sparò alla sorella ed al nipote, che proseguivano la via tranquillamente, quattro rivoltellate.

Per buona ventura andarono a vuoto! Ma si può immaginare lo spavento della povera donna e del ragazzo.

La Gasparini fuggì, ma, fattane denuncia, il fratello fu arrestato. Egli confessò che aveva proprio intenzione di uccidere la sorella ed il nipote!

Un esattore aggredito in mezzo ai boschi.

15,000 lire salvate.

Ci scrivono da Sassari, 24:

L'esattore signor Faedda è stato vittima di una selvaggia aggressione.

Il grave fatto avvenne sul ponte dello stradale Patifigari, presso la scorciatoia Sucreda che mena ad Ittiri.

La strada si sviluppa ivi tra boschi di roveri e lentischi, in mezzo a sentieri scoscesi e tortuosi, per giunta disabitati da pastori e da contadini.

Alla distanza di circa trecento metri dalla strada consortile, appena imboccata la scorciatoia suddetta e precisamente nel punto ove il terreno si avalla, sbucarono, l'un dopo l'altro, di dietro un macchione, due individui, col viso tinto di fuligine; costoro intimarono al Faedda di fermarsi e scendere da cavallo; contemporaneamente il primo di quei malandrini tentò di prendere la briglia del cavallo del Faedda. Questi, avvertito del pericolo, quasi istintivamente pose mano al fucile che teneva fra le gambe e la sella. Non l'aveva ancora puntato che l'altro grassatore esplodeva un colpo di fucile contro il Faedda, colpendolo all'avambraccio destro.

Questi, vistosi ferito, spronò ferocemente la cavalla e riuscì ad evadere dal cerchio dei suoi aggressori, i quali esplodevano dietro al Faedda altre due fucilate, una delle quali con due proiettili gli forò il cappotto che indossava, la sottoveste e la camicia, ma scivolando sulla carne sotto la cintola, lo lasciò illeso. L'altra fucilata a grossi quadrettoni colpì alla groppa la cavalla, la quale slanciata ad una corsa vertiginosa e pericolosa, finì per porre in salvo il padrone.

Questi, giunto presso un'aia, nel territorio di Ittiri, ebbe le prime cure da un pastore che fasciò la ferita del braccio e impedì l'emorragia.

Il Faedda proseguì la via per Ittiri in compagnia di alcuni pietosi muratori che, abbandonando il lavoro, corsero in suo aiuto, preparando la famiglia alla triste novella ed il medico per le cure.

Il dottor Meloni, che subito intervenne, medicò la ferita del braccio, estraendone un proiettile del peso di venti grammi circa ed un pezzo di orbace, che la palla nel suo percorso aveva confinato dentro la ferita.

Salvo complicazioni, il Faedda ne avrà per un mese.

Lo scopo dell'aggressione era di togliere al Faedda la somma che con sè portava, giacchè nella bisaccia si trovavano quasi quindicimila lire tra denari e carte contabili.

L'impresa doveva essere da tempo concertata; si suppone che il Faedda sia stato pedinato a Villanova e poi atteso al varco nel punto più deserto della strada che percorreva.

Nessuna traccia degli autori si ha finora; il Faedda crede che potrebbe riconoscere gli aggressori.

Due carabinieri sono subito partiti per Villanova onde investigare sui colpevoli.

Il fatto è grave in sè, ed anche perchè non è il primo. Il 25 maggio venne assassinato sullo stradale Uri-Scala, per depredarlo di sette lire sette lire, un pescivendolo.

Il suicidio di un ricco fiorentino.

Roma, 27, ore 22,5. — Il ricco possidente Mario Bolaffi, trentenne, fiorentino, si suicidava oggi all'*Albergo Continentale*. Ha lasciato parecchie lettere; in una di queste, diretta al questore, risulta che il poveretto si suicidò per malattia: era tisico.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

27 agosto. (Galliano). — **Una Succursale del Banco Sconto e Sete.** — Vengo informato che quanto prima il Banco Sconto e Sete di Torino aprirà nella nostra città, e molto probabilmente nel palazzo del cavaliere Guerci, in via della Vittoria, una Succursale per le operazioni di sconto e incassi e per tutte quelle altre attinenti ad un regolare servizio di Banca.

Dopo il rovescio dei due quasi istituti: Agricola e Banca di Alessandria-Lomellina, l'impianto di una nuova banca, che valesse a facilitare sulla piazza di Alessandria all'interesse del commercio, era un bisogno vivamente ed universalmente sentito.

Si può quindi ritenere come una vera provvidenza l'apertura fra noi d'una Succursale del Banco Sconto e Sete, la quale, si può dire con ragione, viene a riempire una lacuna.

— **La fiera di Bergamasco.** — La solita fiera avrà luogo in quest'anno il 7 settembre e saranno distribuiti, per estrazione, i seguenti premi: per una coppia di buoi L. 25; per una coppia di manzi L. 18; per una coppia di vitelli L. 15; per un bue, un manzo, una vacca, un vitello o una giovenca L. 12; per un cavallo o un mulo L. 12, per un asino L. 6.

Il giorno 8 si distribuirà un premio di L. 15 a coloro che esporranno sulla pubblica piazza un banco di merci il cui valore eccederà le L. 200.

Nei giorni 6, 7 e 8 vi sarà ballo pubblico.

CASELLE.

27 agosto. — **Incendio.** — Stamattina, verso le ore 6 1/4, si sviluppava un violento incendio in una casa di proprietà del signor Borgia Antonio, sita in via delle Scuole. Accorsero subito i pompieri e molti contadini e fu in grazia dell'attivo lavoro di questi volonterosi se il pericolo fu circoscritto e si poterono evitare altri e gravissimi danni alle case vicine. Andarono distrutti la parte rustica del fabbricato e le fienaglie.

CORIO CANAVESE.

Saggio all'Asilo infantile. — Domenica scorsa ebbe luogo una simpatica festicciuola all'Asilo infantile di questo industre e grazioso paesello alpino.

Le bambine ed i bambini, affidati alla egregia maestra Teresina Massa, davano saggio del loro sapere.

L'ampio salone-teatro del Casino di ricreazione pei villeggianti, di cui è presidente l'esimio comm. Pietro Barberis, era gremito di spettatori.

La fiorente Società operaia di qui, colla propria bandiera, prese parte in corpo alla modesta funzione, che venne rallegrata dalla Banda musicale del paese.

Quei cari bambini e bambine, colla grazia e colla franchezza propria dell'età loro felice, fecero davvero mirabilia, rispondendo ad accorte domande su cose e persone, recitando appropriati e gentili dialoghetti, declamando poesie infantili, effusione d'affetti soavi.

Ne possono andar lieti, coll'ottima maestra, i benemeriti membri della Direzione di quest'Asilo-scuola, a cui presiede l'operoso e ben amato cav. Antonio Galletti, coadiuvato da zelanti benefattori, tra i quali abbiamo notato con piacere il reverendo e benemerito parroco di Corio.

CORTEMILIA.

29 agosto. (P.). — **Cose ferroviarie.** — Il Consiglio comunale, in seduta d'oggi, deliberava di concorrere per un quarto della spesa che sarà posta a carico dei Comuni nella progettata costruzione di una ferrovia per Nizzagno, a condizione che il concorso, per ora, non deva superare le lire 200,000. I membri della Commissione municipale furono nominati a rappresentare definitivamente questo Comune nell'adunanza di quelli volonterosi che interverranno all'apposita seduta indetta in questo palazzo municipale pel giorno 30 corrente agosto.

CUNEO.

27 agosto. (Pun). — **Il comm. Allasio.** — Reduce da Valdieri colla famiglia il comm. Allasio, direttore generale della Pubblica Sicurezza, fu qui di passaggio nel mattino e proseguì, alle 13,70, alla volta di Torino, suo paese natale.

— **Morte improvvisa.** — Stamane, verso le 10, la signora Rosa Rossetti, consorte del signor Salamano Angelo, proprietario dell'*Albergo del Cavallo Bianco*, colpita da improvviso malore, cadde a terra battendo sul pavimento e malamente si rialzava e nell'istante cadavere.

— **Nomina di sindaco.** — Il Consiglio di Caraglio nominò l'ing. Antonio Rima a sindaco.

MARENTINO.

Un ricorso al prefetto. — Il nostro sindaco, facendosi eco del malumore della popolazione e del Corpo municipale, ha inviato un ricorso al prefetto della Provincia contro il deliberato del Consiglio sanitario provinciale, col quale, messi in non cale i formali impegni verso questo Comune assunti dal Municipio di Mongreno relativamente all'attuale Consorzio sanitario fra i due Comuni, si veniva con un semplice colpo di penna a distruggere il regolare e legale operato di questo Corpo municipale. Il sindaco prevede che se il prefetto non interverrà colla sua autorità, i consiglieri si dimetteranno perchè offesi nella loro dignità e negli interessi che rappresentano.

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C° - Edit.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(2)

PER SEMPRE

ROMANZO ORIGINALE

di COSIMO GIORGIERI-CONTRI

Come il vento soffiò più forte Prospero si scosse.

— Andiamo, Giovanni; accompagnami nella sala verde.

Il castaldo prese di nuovo le due candele. Prospero procedeva triste e stanco con una ruga sulla fronte. Il silenzio del corridoio lo atterriva. Aperse la porta della sala verde ed entrò, facendosi forza. Che cosa vi era di mutato, dopo tanto tempo che non vi era entrato più? Nulla. Prospero fece un giro per la stanza in punta di piedi. Qui è morto mio padre, diceva tra sè; ma quelle parole non lo addoloravano tanto quanto lo atterrivano. Il vecchio principe pareva esistere ancora, aleggiare ancora dintorno. Pendeva da una parete un suo ritratto, ed egli guardava i grandi occhi altieri e beffardi.

Alfine Prospero ruppe il silenzio.

— Dimmi com'è morto.

— Per tempo, — disse Giovanni abbassando la voce quasi improvvisamente, — non ebbi che il tempo di avvisare Don Antonio, la mattina; e a mezzogiorno spirò. E la sera prima stava tanto bene. Io credo che rimpiangesse di non aver vicino Vostra Signoria, solo. E non voleva mandarlo a chiamare.... sa, com'era, con rispetto parlando, Don Alderano,...

— E il conte d'Arcola?

— Oh! quello venne subito dalla Spezia. Fece mettere i suggelli, parlando di un testamento e incaricandomi di dirle che si trovasse qui domani.... Oh! non mi auguro nulla di buono, sa, Don Prospero? Quel suo signor cugino era una volpe vecchia, e don Alderano, anni fa, era molto irritato con lui, don Prospero.

— Bene, Giovanni, possiamo andare.

Prima di andare Prospero si fermò al capezzale del letto e parve assorto in una riflessione penosa. Rivide forse quella faccia pallida e altiera, quegli occhi duri dove passavano a tratti lampi d'orgoglio? S'inginocchiò un istante, si fece il segno della croce.

— Andiamo, Giovanni — disse di nuovo.

Uscirono. Arrivati all'anticamera presero il corridoio di destra. A metà del corridoio la piccola scala a chiocciola che Prospero si ricordava così bene di aver montato e disceso da bimbo, faceva come un vano, una curva nella parete. Di sopra, la camera della vecchia Antonietta non era cambiata. Prospero rivide il letto di legno dalla coperta oscura, l'armadio colossale. Per un movimento istintivo andò a guardare dai vetri della finestra e vide il piano illuminato da una pallida luna irraggiante tra i nugoli.

Giovanni voleva chiudere i vetri, ma Prospero gli disse che avrebbe chiuso da sè.

— Buona notte, Giovanni.

Rimasto solo, Prospero ebbe un gesto disperato. Gli entrava nell'anima quella stanchezza profonda che tutti gli uomini provano davanti alla reviviscenza di un passato irrimediabilmente lontano quando l'avvenire si presenta triste. In Prospero quel senso di stanchezza era aumentato da mille tristi riflessioni. Ei pensava a suo padre, a sua madre, a tutto quello ch'era morto intorno a lui, che lo avea lasciato solo.

Il pensiero di sua madre lo attristò vagamente, ma teneramente. Ei non l'aveva mai conosciuta; era morta mettendolo al mondo. A Bellosguardo ce n'era un ritratto ov'ella figurava vestita da dama della duchessa Maria Beatrice: un viso fine e gentile, un po' sofferente, dall'espressione stanca.

Null'altro. Il dagherrotipo che l'avea ritratta giovine, sposa appena e ancor fanciulla, era andato a poco a poco scolorando tanto da non essere più che una lastra vuota di figura. La vecchia Antonietta gli diceva spesso ch'era buona, come il pane, che non parlava quasi mai, che passava così leggermente oh! ma così leggermente per le sale del castello e per i viali del parco; e che quando morì, la sua stanza fu riempita di fiori, la sua stanza al secondo piano, a destra, proprio sotto la cameretta di Prospero. Era seppellita nella cappella, dietro l'altare. Povera povera mamma! Prospero seguiva nei ricordi sino la breve traccia ch'ella vi aveva lasciata: qualche discorso d'Antonietta, qualche parola dei contadini che l'avevano conosciuta, e poi un gran silenzio di tomba e poi un piccolo quadrato di marmo dietro l'altare della cappella gentilizia. Tutto questo. E suo padre? Erano assai dissimili, il padre e il figlio. L'uno orgoglioso, altero, intransigente; l'altro con una certa tenerezza buona, diffusa nello sguardo e nella voce, unasi un desiderio di piacere a tutti, di essere amato da tutti.

Il principe inflessibile, Prospero malleabile come una fanciulla, calmo e tacito, d'una calma e d'un silenzio un po' sognatori e un po' tristi. Anche nel fisico si dissomigliavano. Don Alderano era alto, molto grasso, sanguigno, robusto, una testa d'Ercole sopra un corpo d'atleta, gran cacciatore, gran cavalcatore, gran mangiatore anche nella sua gioventù. Prospero teneva invece da sua madre. Era di statura comune, leggermente magro, pallido ed esile sebbene di un pallor sano e di una esilità flessuosa. Dopo, la vita stupia e continua del mare, le manovre, i viaggi, le notti passate di quarto, le burrasche attraversate negli oceani sconosciuti e lontani lo fortificarono, lo abbronzarono, ma per allora, ei restava un po' debole; una pianta di serra un po' gracile. La morte di donna Alberica era stata un gran dolore per don Alderano. Egli amava a suo modo quella leggiadra creatura fragile e squisita.

L'aveva amata, e la sua morte causata da Prospero lo attristò. Dopo, il figliuolo, l'unico, quello ch'egli avrebbe voluto simile in tutto a sè e all'avolo suo di cui portava il nome d'augurio, crebbe perfetto dei suoi gusti e delle sue tendenze, veniva su così pallido, così esile, e così alieno da tutti quegli esercizi di forza che piacevano a lui, ch'ei si sentiva preso come da una grande tristezza a guardarlo.

Prospero dimostrò dunque col crescere una certa antipatia verso l'equitazione e la scherma. In lui l'istinto degli avi riviveva solamente col desiderio del mare e delle avventure marine. Egli nuotava come un pesce, remava come i più robusti marinai del principe: allora tutta la sua gracilità scompariva per dar luogo a una flessibilità snella ed audace. Crebbe però ignorante e triste. Purchè non compromettesse, come diceva don Alderano, la sua dignità, lo lasciava libero di andare, di muoversi, di allontanarsi. Solo la vecchia Antonietta se ne curava e lo prendeva di tanto in tanto amorevolmente per le orecchie quando nessuno vedeva.

Prospero non si tediava di queste famigliarità. Vedeva che Antonietta lo amava, proprio come se fosse un suo figlio, uno de' suoi due figli che erano andati lontano, a Genova, e che ora facevano fortuna navigando i mari. Vi erano pure degli altri bambini a Bellosguardo, dei bambini cenciosi e sucidi, ma vigorosi, bruni, coraggiosi, forti; bambini che stavano tutto il giorno in bagno nell'acqua dolce o nell'acqua salsa, quasi sempre nudi come Dio li avea fatti, mostrando già certi bicipiti nodosi che promettevano di diventare una benedizione. Ai loro giochi Prospero non osava unirsi. Una volta che, tratto dal desiderio, aveva dato mano anche lui a trascinare in mare una barca rimasta a secco sulla riva, ei non sapea come don Alderano gli era arrivato dietro e gli avea dato una scopola sonora e una più sonora ammanina. Poi per una settimana lo avea fatto restar chiuso in casa onde imparasse a mescolarsi con quei mascalzoncelli. Negli otto giorni di prigionia, Prospero dall'alta finestretta della sua camera vedeva laggiù sulla gran sabbia d'oro i suoi compagni d'un momento rincorrersi nudi e giulivi, essi che non erano nati marchesi e non portavan sulle spalle un nome da principi.

(Continua).

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (7)

Il barone d'Altenheimer

Romanzo tradotto dal francese

— Oh! i documenti, — disse quindi, — i documenti!.... È lì il miracolo!

Monsignor di Quélen mormorò all'orecchio del vescovo d'Hermopolis:

— Ma io sono veramente stordito; non è che un'audace fantasmagoria?

— È la verità, — rispose monsignor Frayssinous, — la pura verità. Ho visto le credenziali del barone dal prefetto di Polizia. Egli è molto raccomandato a Corte.... E d'altronde l'altro! il maestro di camera di Sua Santità!

— Ma come va — replicò l'arcivescovo — che noi non abbiamo mai inteso parlare di ciò?

— È un fatto di ieri, monsignore.... Il battesimo del principe reale di Wurtemberg ha avuto luogo alla fine d'agosto e usino al principio di settembre....

— Era per l'appunto quindici giorni fa, — riprese il barone che pareva aver riacquistato tutta la sua calma; — Stuttgarda tutta prendeva parte ad una festa quale, da noi, non si era mai vista. Cinquanta principi e principesse delle Corti d'Allemagna e del Nord erano ospiti al castello. Sua Maestà diceva nella sua gioia: « Ho aspettato due anni e mezzo, ma la festa sarà completa; non mancherà alcuna fata attorno alla culla di mio figlio! » Egli apprezzava certamente come lo doveva, la cortesia degli Stati del Nord, ma ciò che sovratutto lo lusingava era quel tributo insperato che gli veniva dal Mezzogiorno; ciò che gli faceva parlare di festa completa era la presenza di don Francesco di Paola, infante di Spagna, e della sua augusta compagna Luigia Carlotta di Borbone, figlia di Francesco I, re delle due Sicilie. L'infante era un uomo di ventitrè anni, bruno di carnagione, ma che non dimostrava un mese di più della sua età. In quanto a Luigia Carlotta, sappiamo tutti che ella nacque nel 1804; ventun anni, per conseguenza, e nobile, e graziosa, e bella! Il cavaliere Tenebre può passare pel re degli attori, ma suo fratello Angelo è più di un semplice commediante: è un mago, un vero mago, che vi fa vedere il sole a mezzanotte!

Erano i fratelli Tenebre e il loro seguito brillante; era, forse, la medesima banda che noi avevamo vista accampata dall'altra parte del Theiss, di faccia al castello di Chandor. E quella farsa reale, unica forse negli annali del mondo, durò tre giorni interi.... erano i fratelli Tenebre; il cavaliere Tenebre era l'infante, Angelo Tenebre era la sua augusta compagna. Lo scioglimento, in parte, lo conoscete; i gioielli della corona di Wurtenberg scomparvero sin dal secondo giorno; il terzo giorno morì una angelica creatura, figlia del cancelliere Reinhardt, che era stata data come damigella d'onore a Carlotta Luigia. Alla sera di quel terzo giorno vi fu una razzia generale e così sfrontata da mettere spavento. Tutto sparì: i diademi delle principesse, i gioielli dei principi. L'infante e la sua compagna avevano ballato molto quella sera; verso mezzanotte, il signor di Metternich, la cui sorella è zia del re, domandò all'arciduchessa Maria, sorella maggiore della regina, che cosa ne avesse fatto dell'aquila in diamanti che portava al collo ordinariamente. L'arciduchessa cercò e, mentre cercava, disse a sua volta: « Principe, dov'è il suo collare del Tosone? Dov'è la sua decorazione del Danebrog? » E furono dappertutto le medesime domande; tutti s'accorsero nello stesso tempo del saccheggio. Il re, il re medesimo era stato derubato di un magnifico gioiello. Le porte del palazzo furono subito chiuse, ma era troppo tardi. I reali di Spagna e il loro seguito erano già fuggiti carichi di un bottino che non si può stimar meno di un milione di scudi.

— Non di meno certamente — aggiunse monsignor Benedetto colla sua voce calma.

Un rumor continuo di vetture s'udiva da qualche tempo, sulla strada di Conflans. Dalla parte del castello brillantemente illuminata, il vento, che soffiava ora in brevi raffiche, portava vaghi suoni di stromenti accordantisi per suonar di concerto. L'arcivescovo di Parigi dette il segnale della ritirata, dicendo:

— Signori e signore, ci aspetta il concerto.

Tutti s'alzarono. L'impressione di terrore già era svanita per la semplice ragione che gli ultimi episodii narrati dal barone non avevano più tratto colle diverse emozioni che avevano dapprincipio agitati gli uditori. Non si trattava più di morti, di spettri, di notti cupe, di cavalli e di barche volanti; i vampiri e i briganti del barone d'Altenheimer avevano ora rivestito dei costumi da opera comica.

La principessa prese il braccio di suo figlio e guardia del corpo, il giovane marchese di Lorgères. Credendosi molto valorosa perchè non si sentiva più tremare, ella aprì la bocca per rimproverare al barone d'Altenheimer di non averla bastantemente spaventata; ma stette a bocca aperta e non parlò, perchè vide fissi su sè due occhi che avevano, nel buio della notte, quello splendore speciale degli occhi degli animali di specie felina. La principessa di Montfort era una donna di spirito che sapeva benissimo che i vampiri non s'attaccano alle principesse di una certa età; tuttavia quello sguardo la fece sussultare; era lo sguardo di monsignor Benedetto, il quale, mostrando colla sua mano bianca adorna di una magnifica gemma il gran prato sul piazzale davanti al castello, disse colla sua voce melliflua:

— Volevo soltanto far notare alla principessa come le cose le più semplici possono prendere nell'oscurità delle forme veramente fantastiche.

In mezzo al prato si vedeva infatti una figura bianca muoversi lentamente. Era una donna; ma la maniera con cui i raggi diffusi della luna cadevano sul suo lungo vestito bianco le davano realmente l'aspetto d'un fantasma. Ella scivolava sul fondo oscuro del parco come vaga apparizione. La principessa sentì il braccio del marchese tremare sotto al suo.

— Che cosa hai, Gastone? — gli domandò — Vuoi tentare anche tu di farmi paura?

— Questo vento è freddo — balbettò Gastone.

L'arcivescovo diceva in quel momento:

— Vedete quel fantasma?.... È la mia bella protetta, la signorina d'Arnheim, che ci canterà questa sera qualche bel capolavoro dei maestri tedeschi. Signore, ve la raccomando proprio con tutto il mio cuore, perchè è un'antigone cristiana che sostiene la vecchiaia di suo padre. L'Opera è più ricca di noi e pagherebbe volentieri cinquanta mila franchi all'anno la voce impareggiabile della signorina d'Arnheim; ma ella è di buona famiglia e pia come la preghiera e preferisce rimaner povera che arrischiare la sua anima per dell'oro; s'è ridotta a dar delle lezioni ed io promisi d'aiutarla; faccio dunque un caso di coscienza a tutti coloro che mi amano di essere miei secondi in questa buona opera.

La figura bianca era scomparsa dietro agli alberi del viale. *(Continua).*

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e C. - Edit.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 agosto 1896 (5ª decade).

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Kil. in esercizio	4416	4407	+ 11	1291	1207	+ 84
Media	4415	4407	+ 8	1291	1135	+ 156
Viaggiatori	1,530,258 58	1,586,008 17	— 55,749 59	118,085 40	109,718 08	+ 8,320 48
Bagagli e cani	60,526 11	59,705 40	+ 820 71	2,651 80	3,063 75	— 411 95
Merci a G. V. e P. V. acc.	305,168 87	294,518 49	+ 10,652 88	15,382 44	10,194 71	+ 5,187 73
Merci a P. V.	1,572,571 84	1,486,958 56	+ 85,686 28	67,003 24	61,929 77	+ 5,073 47
TOTALE	3,466,527 90	3,415,210 62	+ 50,817 28	198,065 94	180,905 26	+ 11,120 68
Prodotti dal 1° luglio al 20 agosto 1896.						
Viaggiatori	7,241,056 59	7,369,618 11	— 127,967 52	484,852 90	484,952 96	— 100 06
Bagagli e cani	334,092 [illegible]	[illegible] 159 07	+ 15,887 49	11,803 11	15,005 76	— 2,988 65
Merci a G. V. e P. V. acc.	1,580,418 49	1,588,962 47	+ 1,454 02	78,000 52	59,674 51	+ 18,326 00
Merci a P. V.	7,809,070 59	7,687,410 40	+ 115,480 19	808,601 76	822,080 58	— 13,078 77
TOTALE	10,914,946 16	10,912,161 05	+ 2,784 11	927,561 43	927,374 75	+ 186 68
Prodotto per chilometro						
della decade	784 84	774 50	+ 10 14	153 44	154 90	— 1 46
riassuntivo	2,881 24	2,887 57	— 6 33	641 02	728 96	— 87 94

(*) La linea Milano-Chiasso (km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà. 45 M